

UNA «MULTINAZIONALE» DEL BENE NATA ALL'ORATORIO

Oltre la disabilità

Agrivis, amore e impegno

di Emanuela Niada, B.Liver

Il Presidente Andrea Miotti mi riceve in un moderno edificio in zona Gratosoglio e mi offre un caffè a un tavolino nel cortile, circondato dal verde. Sorride ai ragazzi dietro al bancone del bar e ad altri che camminano nel grande spazio esterno. L'atmosfera è serena, allegra. Un ragazzo ci tiene a restituirci alcuni spiccioli che gli aveva prestato per fare la spesa nel piccolo reparto di frutta e verdura, con prodotti provenienti dalla coltivazione in cascina e poi trasformati grazie al progetto Agrivis. A fine intervista, anch'io acquisto invitanti marmellate e succhi, la focaccia di Recco, uno sfilatino alle olive e biscotti sfiziosi!

Andrea, da dove nasce la decisione di dedicarsi a ragazzi con disabilità cognitive?

«Ai tempi del liceo, mentre andavo a scuola, vedevo tutte le mattine, sotto casa, un ragazzo che aveva diverse disabilità: non parlava, non camminava e non era affatto indipendente. Mi sono incuriosito alla sua vita, alle sue esigenze. Nel tempo divenimmo amici e scoprii che aveva i nostri stessi identici sogni: il pallone, le ragazze, le feste, lo studio, un lavoro, ma aveva scarse possibilità di realizzare queste aspettative. Da lì ho maturato l'idea che tutti debbano avere uguali opportunità e mi sono dato da fare negli anni creando un'Associazione che desse forma a questo mio progetto».

Come avete iniziato?

«Siamo nati negli anni 90 con un gruppo di amici dell'oratorio. Nel 1999 ci siamo costituiti in un'Associazione di volontariato, impostando varie attività sia motorie, in palestra, che culturali con "L'officina delle idee", organizzando mostre di fotografie, canzoni, spettacoli, gite. In 20 volontari ci occupavamo di 20 ragazzi disabili. Poi le attività iniziarono a coprire ogni giorno della settimana e così assumemmo degli operatori professionali per proporre attività educative e sociali».

Certo che nel tempo siete molto cresciuti per arrivare oggi ad avere 15 sedi nel territorio!



Agrivis. Fiori delle patate.

«È vero. Siamo 5 organizzazioni, di cui 4 Cooperative sociali: Via Libera, che opera nel settore alimentare e con la quale abbiamo creato un panificio *Gustolab*, un ristorante *Gustop*, *Gustobar*, *Micro* e le *Botteghe dell'Impronta*, sempre nel settore alimentare, dove sono impiegati i nostri ragazzi. Poi Agrivis, che si occupa di agricoltura biologica che inserisce persone fragili. Forte, delivery di prodotti tecnologici svolto da persone svantaggiate con un progetto in collaborazione con Esprinet, una multinazionale del settore. E infine, INTEC, tecnologia inclusiva per persone con disabilità relazionale».

Oltre ai centri diurni educativi e occupazionali avete anche delle comunità di accoglienza abitativa?

«Dal 2000 al 2010 sono nate alcune Comunità residenziali: una con 5 donne con disabilità, una con 10 uomini e altre per bambini allontanati dalla famiglia di ori-

gine. Abbiamo 3 alloggi protetti con disabili autonomi supervisionati da educatori. In totale seguiamo 500 nuclei familiari col supporto di 40 volontari e 130 educatori professionali. Il nostro più grande risultato è di aver assunto con contratto indeterminato 60 lavoratori con disabilità nelle nostre attività "produttive". Ogni anno formiamo una trentina di persone,



Siamo nati negli anni Novanta con un gruppo di amici dell'oratorio

che saranno poi in grado di lavorare in autonomia».

Mi sembrano progetti grandiosi e interessanti già di per sé. Pensare che si rivolgano a persone con disagio fisico e psichico, che di solito vengono «scartate» dal mondo del lavoro mi pare addirittura fantastico. Un sogno anche per ragazzi cosiddetti «normali». Com'è possibile un simile miracolo?

«Basta mettersi nei panni di questi ragazzi e capire come aiutarli, puntando sulle loro capacità. È importante comprendere le difficoltà di ognuno, facendo emergere le caratteristiche peculiari e soprattutto infondere loro fiducia, sostenendoli con la formazione e il supporto dei tutor. È una grande soddisfazione vederli realizzati, felici. Si impegnano a fondo e sono serissimi. Recuperano la propria dignità e noi impariamo tanto grazie a loro, riuscendo a sviluppare rapporti umani autentici e profondi».

sta sofferenza, espressa ed elaborata, può renderci persone nuove.

Il Covid ha allontanato fisicamente le persone, ma ha creato un grande vissuto comune che ora avvicina i popoli e noi ragazzi con esperienze tanto diverse.

Vivere insieme per una settimana riflettendo su tematiche importanti, può creare legami che sembrano durare da anni. Non è il primo scambio Erasmus+ a cui partecipo, ma questo, per tutto quello che abbiamo vissuto, per tutto quello che abbiamo condiviso, per il duro periodo da cui stiamo uscendo e che ci ha tenuti fermi a lungo, è stato speciale, è stato intenso, è stato nuovo.

spiaggia c'era una via che conduceva a una cima rocciosa da cui la vista del sole che scende lentamente nel mare è stata davvero emozionante.

Poi una mattina, momento di condivisione, quando abbiamo tutti pianto molto, senza vergogna.

Nell'area adibita alle attività, tre sedie: chi voleva, senza obblighi, poteva sedersi e parlare, raccontare, confessare ciò che provava in quel momento; ciò che ha mentalmente vissuto durante il lockdown; ciò che si augurava per il futuro.

Ci sono state «rivelazioni» importanti, pensieri profondi, vissuti impegnativi espressi da ragazzi in apparenza superficiali. Pianti, tanti pianti e fazzoletti con-

sumati, per la tristezza e per la possibilità di liberarsi di un peso fino a quel momento inesperto, ma anche per la gioia di sentirsi ascoltati.

Ricordo di una ragazza greca, in particolare, che, nonostante avesse una sua casa, ha deciso di trascorrere il lockdown con la sua famiglia: ha detto di aver riscoperto il piacere di stare con i suoi genitori e fratelli minori; ma anche la fatica di vivere con loro tutti i giorni in una nuova quotidianità, in spazi condivisi, dopo che lei aveva imparato a vivere sola, con i suoi ritmi e la sua organizzazione.

Una ragazza portoghese, invece, nel 2020 ha vissuto l'anno della maturità e ci ha raccontato che per un lungo periodo ha

sofferto, arrivando a pensare di non fare l'esame e mollare tutto. Ha iniziato a parlare online con una psicologa e, solo grazie al suo aiuto, è riuscita a riprendersi, a impegnarsi con lo studio e, alla fine, a prendere il diploma. Non ha smesso di andare dalla psicologa, adesso può farlo fisicamente, perché vuole continuare a conoscersi, ascoltarsi e imparare a prendersi cura di sé.

Tutti abbiamo imparato qualcosa da questa settimana di confronto.

Che tutti, a modo nostro, abbiamo sofferto l'obbligo di restare chiusi in casa; che abbiamo vissuto esperienze comuni, pur essendo in nazioni diverse; che non esistono persone che non provano dolore, ma que-